



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

AFRICA 1964: BILANCIO DI UN ANNO

Author(s): SALVATORE FODERARO

Source: *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 20, No. 1 (MARZO 1965), pp. 3-14

Published by: [Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente \(IsIAO\)](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40759711>

Accessed: 23-11-2015 03:47 UTC

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*.

<http://www.jstor.org>

AFRICA 1964: BILANCIO DI UN ANNO

ON. PROF. SALVATORE FODERARO
Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa

E' buona abitudine stilare agli inizi dell'anno nuovo un consuntivo dell'anno precedente; e ciò non solo per quanto più direttamente ci riguarda, ma anche per tutto quanto si riferisce al mondo prossimo o remoto che ci circonda.

Per chi, come me, ha avuto in sorte l'onore di presiedere l'Istituto Italiano per l'Africa, diventa poi un preciso dovere tracciare, ad ogni scadenza, un quadro degli avvenimenti di maggior peso che si sono succeduti sul Continente africano e che, direttamente o indirettamente, hanno interessato anche il nostro Paese.

Quindi, il bilancio va in ogni caso tracciato con riguardo particolare all'Italia.

Chi ha seguito l'azione dell'Istituto Italiano per l'Africa in questi anni, ha potuto facilmente rilevare — anche attraverso i miei discorsi e le prese di posizione e in Italia e (viaggiando) nei vari territori africani — come io abbia curato di distinguere in modo netto la politica italiana verso l'Africa di fronte a quella degli altri Paesi europei ed extraeuropei, e come abbia tenuto ad illuminare la posizione particolare dell'Italia, autonoma sotto vari riflessi, nei confronti di quella di tutti gli altri Paesi.

E ciò ho potuto fare — e conto fondatamente di dover ancora fare — in considerazione della nostra speciale posizione geografica, dello spirito (certo non coloniale) che ha sempre animato gli italiani in Africa, e soprattutto tenendo presente la viva simpatia che anima i popoli africani nei confronti dell'Italia.

Quindi, se da un lato ho ritenuto e ritengo doveroso che i problemi africani siano visti in funzione europea e, potrei aggiungere, intercontinentale,

Il prof. avv. Salvatore Foderaro è ordinario di Diritto Pubblico nell'Università degli Studi di Perugia. Deputato al Parlamento dal 1948, già Sottosegretario di Stato, attualmente membro, fra l'altro, della Commissione Affari Esteri della Camera, presiede dal 1959 l'Istituto Italiano per l'Africa. In tale qualità ha guidato nei Paesi dell'Africa Settentrionale, Occidentale e Sud-Orientale e nel Madagascar numerose missioni economiche e culturali. Membro del Governing Body dell'International African Institute di Londra e direttore della rivista «Africa», ha al suo attivo oltre una settantina di studi ed articoli dedicati principalmente ai problemi sociali, giuridici ed economici dei Paesi africani e alla elaborazione di una politica africana dell'Italia.

ho creduto e credo, d'altra parte, di dover mettere in particolare luce la politica dell'Italia, data la posizione di particolare autonomia di cui indubbiamente essa gode di fronte all'Africa nuova.

Sguardo generale all'Africa 1964.

Si sa che un consuntivo sull'Africa è, in genere, impresa sempre complessa e delicata, per quanto affascinante. Complessa perchè questo Continente, al pari degli organismi in fase di rapida crescita, ha bisogno di particolari cure, di vigili attenzioni, di opportune assistenze e, ove necessario, di solleciti interventi. Delicato perchè proprio in questo momento l'Africa si trova ad affrontare il suo più impegnativo collaudo. Se, difatti, l'anno 1960 fu — come ben ricorderete — definito «l'anno dell'Africa», cioè l'anno dell'indipendenza dell'Africa, il 1964 può essere considerato, sotto molti aspetti, come l'anno della «prova dell'indipendenza dell'Africa». Allora si trattava di raggiungere un traguardo politico, di chiudere il capitolo della soggezione o della tutela per inaugurare quello della libertà, oggi si tratta di costruire qualcosa di valido e di duraturo su quella libertà.

Non sono, naturalmente, mancati neppure nel 1964 i nastri bianchi dell'indipendenza: il 6 luglio è stata la volta del Nyasaland che si è eretto a Stato indipendente assumendo la nuova denominazione di Malawi, e il 24 ottobre è stata la volta della Rhodesia del Nord che ha assunto anch'essa la denominazione più squisitamente africana di Zambia. Due eventi importanti, questi, in quanto realizzatisi proprio nell'area di quella che era stata, fino al 31 dicembre 1963, la Federazione dell'Africa Centrale, dominata dalle minoranze di coloni di razza bianca.

Il numero degli Stati indipendenti africani è salito pertanto, nel corso del 1964, a 36 (tenuto conto della fusione del Tanganica e di Zanzibar in un unico Stato: Tanzania, ora Tanzania). Ciò ha ulteriormente rafforzato le posizioni numeriche dell'Africa in seno alle Nazioni Unite, ed ha aumentato di altri sei milioni e mezzo il numero degli africani liberi da ogni vincolo di amministrazione tutelare.

Sicchè, su una popolazione complessiva di circa 270 milioni, ben oltre 250 milioni vivono pertanto, oggi, entro i confini dei 36 Stati indipendenti; i restanti sono per la gran parte raggruppati nelle due grandi provincie portoghesi d'oltremare dell'Angola e del Mozambico, nonchè nella Rhodesia del Sud.

Le prime impressioni: zone di luce e di ombra.

Si potrebbe dunque, da questo schematico accenno, trarre le più favorevoli conclusioni in tema di emancipazione politica dell'Africa.

Indubbiamente il riscatto dell'Africa suona riscatto per tutta l'umanità, sicchè le sue speranze possono considerarsi anche le nostre speranze; e la sua volontà di edificazione d'un ordine nuovo impegna tutti noi, non solo su un piano di umana solidarietà, ma anche su un piano di comuni obiettivi e di comuni interessi.

Sarebbe tuttavia giudice superficiale e pericoloso adulatore chi volesse tracciare in chiave del tutto rosea il consuntivo africano del 1964. Non v'è consuntivo, per quanto brillante, che non presenti accanto alle voci attive (alle zone di luce) anche le voci passive (direi zone di ombra), che a fronte degli episodî costruttivi e delle vicende confortanti non annoveri episodi di smarrimento e vicende sconcertanti. Dare a credere che l'Africa faccia eccezione a questa regola significherebbe rendere un cattivo servizio alla verità e all'Africa stessa.

Si tratta piuttosto di stabilire se, sulla scorta d'una serena e scrupolosa valutazione dei fatti, il giudizio finale risulterà, nel suo complesso, positivo o negativo. Se, in altri termini, si possa concedere all'Africa credito per l'avvenire, sulla scorta dello « stato di servizio » ch'essa vanta al presente.

Esame, questo, delicato e complesso, come ho detto all'inizio, in quanto tocca l'Africa sotto aspetti diversi: nei suoi rapporti internazionali ed intercontinentali, nei suoi aspetti e problemi continentali, nelle vicende e nelle prospettive dei singoli Stati che la compongono, e particolarmente nelle sue relazioni con l'Italia, per quanto più da vicino ci riguarda.

La vastità della materia comporterà inevitabilmente una sintesi estremamente rigorosa che potrà, qua e là, risolversi a discapito della precisione e forse anche della chiarezza; ma chi conosce lo spirito che ci anima e i sentimenti che nutriamo per l'Africa indulgerà certamente alle carenze imposteci dalle circostanze.

I due principali avvenimenti politici.

Sul piano internazionale due avvenimenti politici si sono principalmente imposti all'attenzione del mondo: 1°) il VI Congresso della solidarietà afro-asiatica che ha riunito ad Algeri, nella seconda metà di marzo 1964, le delegazioni di 70 Paesi; 2°) la Conferenza dei Paesi non allineati che ha riunito al Cairo, dal 5 al 10 ottobre, 47 Paesi di ogni continente.

Quali le note salienti dell'uno e dell'altro, al di fuori delle condanne alle residue posizioni colonialiste ed imperialiste, o a quelle d'un neo-colonialismo non di rado immaginario?

A) Dirò subito che la nota più interessante e confortante del Congresso afro-asiatico di Algeri, deve individuarsi — a mio avviso — nel serrato scontro ideologico tra le delegazioni cinese e sovietica, e nella chiara presa di posizione degli africani, che — lungi dall'orientarsi nell'uno o nell'altro senso — hanno tenuto a rivendicare la loro originale interpretazione della politica internazionale, tendente a distinguersi da ogni occasionale o duratura identificazione con Mosca o con Pechino.

B) Quanto alla II^a Conferenza dei Paesi non impegnati del Cairo, essa ha finito per ribadire, sia pure attraverso più elaborate e aggiornate risoluzioni, le tesi e i programmi già enunciati nella precedente Conferenza di Belgrado del 1961. Un dato interessante può considerarsi, invece, quello della partecipazione degli Stati africani che, presenti in numero di 29 (di fron-

te ai soli 10 presenti a Belgrado), hanno costituito la maggioranza assoluta. Dato coerente, del resto, se si pensa che il principio del «non allineamento» era stato codificato nella stessa Carta dell'Organizzazione dell'Unità Africana di Addis Abeba. La nota più vivace, ma insieme la più penosa e — diciamolo pure — allarmante deve, a sua volta, considerarsi quella riguardante il Primo Ministro congolese Ciombé, non solo escluso dalla Conferenza, ma addirittura relegato a domicilio coatto dal Governo del Cairo!.

Il Congo 1964.

L'episodio di Ciombé chiama ovviamente in causa la situazione del Congo e con essa la situazione di tutta l'Africa. La cronaca degli avvenimenti, che con impressionante recrudescenza hanno travagliato questo territorio durante il 1964, è troppo nota a tutti perchè io debba soffermarmi ad illustrarla. Ciò che, invece, non posso tacere sono i letali riflessi che tale situazione ha provocato al di fuori e all'interno del Continente africano. Se la Conferenza al vertice di Addis Abeba aveva fatto del 1963 — sia pure su un piano formale — l'anno della solidarietà e dell'unità dell'Africa, il problema del Congo ha rischiato di fare del 1964 l'anno della fine prematura di questo affascinante mito.

Il conferimento a Ciombé delle massime responsabilità di governo, se da un lato ha portato al potere un uomo in grado di affrontare e di risolvere con decisione lo stato di anarchia instauratosi in gran parte del Paese, ha rinfocolato d'altro lato polemiche violente nelle quali gli attori non sono soltanto gli uomini politici congolese, ma altresì uomini politici e statisti di numerosi Paesi africani.

La Conferenza dell'Organizzazione dell'Unità Africana, appositamente convocata nella prima decade di settembre ad Addis Abeba, sembrava avesse trovato una soluzione di compromesso nella nomina d'una Commissione dell'Organizzazione stessa, composta dai delegati di dieci Paesi africani e diretta dal primo ministro del Kenia, Jomo Kenyatta. Ma i fatti hanno preso poi la mano alle buone intenzioni.

Le successive manifestazioni di intolleranza registratesi nel Congresso del Cairo, la decisa campagna condotta da Ciombé per riscattare il Congo dalle forze ribelli, l'intervento belga-americano per strappare ad una barbara fine residenti europei e religiosi, portavano ad una vera e propria crisi di rapporti tra gli stessi Stati africani, che — incrinando seriamente la tanto conclamata solidarietà continentale — riportava l'Africa allo stadio dei blocchi ideologici e della faziosità più aspra.

La tragedia del Congo non ha risparmiato, d'altro canto, neppure l'Occidente che, da parte comunista, era posto sotto accusa solo per aver cercato, col suo tempestivo intervento, di sottrarre alla più insana follia omicida alcune centinaia di innocenti vittime europee.

Chi poteva trarre giovamento da questa tragedia, erano, dunque, i Paesi comunisti — e in primo luogo l'Unione Sovietica e la Cina popolare, soste-

nitori delle formazioni ribelli e veri artefici del caos creato in alcuni settori dell'Africa e dell'Asia allo scopo di screditare l'Occidente e di minarne le valide posizioni e le buone prospettive di collaborazione con i Paesi in via di sviluppo.

Maggiore penetrazione del Comunismo in Africa nel 1964.

Il discorso ci conduce ad accennare alla sempre più insidiosa azione che il comunismo internazionale persegue in tutto il Continente africano. Anche su questo tema il 1964 ha offerto spunti e varianti nuove. Potremmo dire che mentre esso ha presentato aspetti statici per l'Unione Sovietica, ha presentato invece aspetti dinamici per la Cina popolare, al punto che il 1964 potrebbe definirsi l'anno del comunismo cinese in Africa. Inauguratosi col lungo viaggio di Ciu-En-Lai nell'Africa del Nord, nell'Africa occidentale, nell'Etiopia e in Somalia, quest'anno ha visto come naturale conseguenza lo svilupparsi di una intensa attività da parte del governo di Pechino, che ha ricevuto statisti e missioni africane in Cina, ha stabilito rappresentanze diplomatiche presso vari Stati africani, ha concluso più di un trattato commerciale e di collaborazione economica e tecnica, ha concesso aiuti e prestiti a numerosi Paesi, ha rifornito di istruttori militari, di armi e di altri mezzi le forze impegnate contro i « colonialisti e gli imperialisti » (secondo le loro testuali espressioni d'uso).

La cautela ha suggerito a Ciu-En-Lai di non rigettare mai apertamente, nei suoi contatti diretti con gli statisti e gli uomini di governo africani, il principio della coesistenza pacifica dovunque bene accetto in Africa; ma i suoi accenti più sinceri si ritrovano nel discorso del 3 febbraio allo stadio di Mogadiscio, quando alla folla che lo acclamava ha dichiarato, tra l'altro, che (secondo lui) « le prospettive rivoluzionarie sono eccellenti in tutto il continente africano » e che « il cameratismo in armi tra il popolo cinese e i popoli africani poteva considerarsi grandemente rafforzato ».

Lo spazio a mia disposizione non mi consente di formulare i necessari commenti e di accennare ai motivi e ai punti di forza sui quali la Cina popolare fa leva per una sempre più profonda penetrazione in Africa. Sta di fatto che ci troviamo di fronte ad un'insidia che non va sottovalutata, ma controllata e neutralizzata con mezzi adeguati e con programmi di leale e feconda collaborazione tra Paesi occidentali e Paesi africani.

I principali avvenimenti nei singoli Stati nel 1964.

Torniamo, quindi, ad elencare — sia pure in modo sintetico, anzi schematico — i principali avvenimenti del 1964 nei singoli Stati africani.

Il mese di gennaio è stato particolarmente ricco di emozioni per l'Africa orientale di lingua inglese appena acceduta all'indipendenza. Una rivoluzione guidata dal sedicente feld-maresciallo Okello deponeva, infatti, il sultano di Zanzibar, proclamando la repubblica nell'isola sotto la presidenza di Abeid Karume; e, negli stessi giorni, pericolosi ammutinamenti in seno alle forze armate del Chenia e del Tanganica costringevano il Primo Ministro Kenyat-

ta e il Presidente Nyerere a chiedere l'intervento di reparti britannici che potevano senza difficoltà ristabilire l'ordine e la normalità nei territori.

Un altro tentativo di colpo di stato ai danni del Presidente Mba, nel Gabon, era anch'esso frustrato grazie al tempestivo intervento di truppe francesi. I colonialisti di ieri avevano, insomma, salvato, in questi casi, l'indipendenza di oggi.

Nel Ruanda l'atavica divisione etnico-sociale tra popolazioni Batutsi e Bahutu esplodeva, in quello stesso periodo, in veri e propri atti di genocidio che provocavano decine di migliaia di vittime e viva impressione nell'opinione pubblica mondiale.

Movimentati anche gli ultimi scorci del 1964, soprattutto nel Sudan e nella Federazione della Nigeria. Moti popolari, che avevano avuto il loro primo focolaio nell'università di Karthum, portavano il 27 ottobre alla fine del governo militare instaurato sei anni prima dal generale Abbud, alla creazione di un governo civile presieduto dal Primo Ministro Khalifa, e al ripristino della costituzione provvisoria del 1956. Era questo anche il tramonto del duro regime di repressione imposto alle provincie meridionali del Paese; repressione culminata nella espulsione di centinaia e centinaia di missionari e di suore, rei solo di aver portato in quelle regioni la luce del Vangelo, della carità e dell'istruzione.

Nella Nigeria — il più popoloso di tutti gli Stati africani — la campagna elettorale e le operazioni di voto, svoltesi proprio allo spirare del 1964, hanno creato in tutto il vasto Paese un'atmosfera incandescente, che ha generato spesso in episodi di violenza e che ha provocato polemiche e contestazioni post-elettorali, fortunatamente ormai sopite.

Non è certo possibile elencare in questa sede tutti gli altri avvenimenti di carattere politico o costituzionale che si sono susseguiti, nel corso del 1964, nei 36 Stati indipendenti dell'Africa. Mi limiterò a ricordarne solo alcuni:

1) Nel Dahomey, in seguito al colpo di stato diretto dal colonnello Soglo e conclusosi con la deposizione, nel 1963, del Presidente Magà, due referendum popolari hanno dato al Paese, nel gennaio 1964, una nuova Costituzione e un nuovo Presidente nella persona dia Migan Apithy.

2) Sempre nel gennaio un referendum ha legalizzato nel Ghana l'esistenza di un solo partito: quello della Convenzione del popolo, del Presidente Nkrumah. La stessa bandiera del partito è stata elevata a vessillo nazionale in sostituzione della precedente bandiera.

3) L'annosa controversia tra Niger e Dahomey, relativa ai trasferimenti di popolazione dall'uno all'altro territorio, è stata risolta all'inizio dell'anno in un quadro africano; mentre nel febbraio si è potuto, sempre mediante un'accorta opera di mediazione interafricana, giungere ad idonee formule di compromesso e di tregua nelle altre due spinose controversie di frontiera tra Algeria e Marocco e tra Somalia ed Etiopia.

4) Ancora nel febbraio 1964 la Federazione della Nigeria si è arricchita

di una nuova Regione, la Centro-Occidentale, con capitale Benin, in aggiunta alle altre tre già esistenti: del Nord, dell'Est e dell'Ovest.

5) Il 27 aprile un nuovo avvenimento è venuto a modificare il quadro politico dell'Africa orientale di lingua inglese: in occasione di una visita a Zanzibar del Presidente del Tanganica, Nyerere, i capi di Stato dei due Paesi convenivano di realizzare un'Unione, che è venuta ad integrare quasi totalmente i due territori sotto la Costituzione del Tanganica, salva una certa autonomia amministrativa per Zanzibar e Pemba. Nyerere ha assunto così la presidenza e Karume la vice-presidenza della Repubblica Unita di Tanganica e Zanzibar, ribattezzata il 29 ottobre col nome di Repubblica Unita di Tanzania.

6) Le conferenze costituzionali di Londra del giugno e del settembre 1964 stabilivano rispettivamente che il Basutoland e il Gambia avrebbero conseguito l'indipendenza nel 1965 (per quest'ultimo il 18 febbraio).

7) Nonostante i gravi travagli interni si è proceduto nel Congo al referendum che ha dato al Paese la sua prima costituzione, promulgata il 1° agosto 1964.

8) Il partito unico tunisino del Neo-Destur ha assunto nell'ottobre la nuova etichetta di Partito Socialista Desturiano, in omaggio ai sempre più accentuati orientamenti programmatici del Presidente Burghiba.

9) Nel novembre l'Unione Democratica Africana del Chenia (KADU), si è fusa con l'Unione Nazionale Africana del Chenia (KANU), ponendo così termine alla rivalità, in passato molto acuta, tra i due schieramenti politici e realizzando anche in questo nuovo Stato dell'Africa Orientale l'obiettivo del monopartitismo. Infine, il 12 dicembre, ad un anno esatto, cioè dall'accessione all'indipendenza, il Chenia si è data la forma di governo repubblicana, conservando però i suoi vincoli col Commonwealth.

Il 1964 sul piano del progresso sociale e dello sviluppo economico.

Come si vede, il 1964 è stato dunque denso di fatti sul piano politico e costituzionale; ma è stato un anno cruciale anche sul piano del progresso sociale e dello sviluppo economico, che ancor più di quello politico condizionano l'avvenire dell'Africa. Solo una retta impostazione e un rapido avviamento a soluzione dei pressanti ed imponenti problemi economico-sociali renderanno, difatti, possibile il consolidamento dell'Africa indipendente.

Questa potrà darsi un volto nuovo ed offrire alle sue popolazioni condizioni di vita migliore, sol quando avrà affrontato innanzi tutto un serio e prolungato sforzo all'interno di se stessa, e potrà contare — d'altro lato — sulla cooperazione di tutti quegli organismi internazionali e comunitari e di tutte quelle fonti esterne che veramente hanno a cuore l'avvenire di questo continente, senza fini occulti e senza incantamenti demagogici. La nuova amministrazione Johnson ha proprio di recente fatto intendere di essere decisa a regolare su basi nuove la sua politica di assistenza ai Paesi africani, non

nascondendo la sua delusione per le manifestazioni di intolleranza, con le quali alcuni di essi hanno corrisposto alle generose attenzioni del governo di Washington. «L'Africa — sembra voglia essere il succo del discorso americano — deve aiutarci ad aiutarla».

Sul piano economico non si può comunque dire che il 1964 sia stato un anno improduttivo o di semplice attesa, anche se i risultati non sono da considerare — nè potevano esserlo — spettacolari.

Basterà ricordare le numerose conferenze regionali e interregionali che hanno visto soprattutto attivi: *a*) gli Stati arabi (conferenza del Cairo in gennaio; successivo accordo per l'istituzione del mercato comune arabo, ecc.); *b*) i popoli dell'Unione afro-malgascia, trasformatasi nel marzo scorso in Unione afro-malgascia di cooperazione economica, con obiettivi puramente economici, tecnici e culturali; *c*) alcuni Paesi dell'Africa occidentale (Liberia, Guinea, Sierra Leone, Costa d'Avorio) che nella Conferenza di Monrovia dell'agosto scorso hanno convenuto di dar vita ad una zona di libero scambio nel loro ambito regionale.

Tra le riunioni al livello continentale sono degne di particolare menzione la sessione annuale della Commissione economica per l'Africa delle Nazioni Unite che, apertasi in febbraio ad Addis Abeba, ha impostato o ha continuato l'esame dei problemi che più da vicino interessano lo sviluppo di quel Continente; la II^a Conferenza regionale africana dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro che ha iniziato i suoi lavori il 30 novembre nella stessa Addis Abeba; la Conferenza riunitasi a Lagos dal 4 all'8 novembre che ha portato alla creazione della Banca Africana di Sviluppo con sede ad Abidjan.

Con particolare soddisfazione dobbiamo poi ricordare che col 1° giugno 1964 è divenuta operante la Convenzione che, per la durata di cinque anni, associa i 18 Stati africani e malgascio alla Comunità Economica Europea. Un evento, questo, di portata storica sia per l'alto significato che riveste, sia per l'indiscusso contenuto pratico, sia per le nuove speranze e le più ampie prospettive che apre alla collaborazione euro-africana. Non va, infatti, dimenticato che numerosi altri Paesi africani (tra i quali alcuni di notevole peso come la Nigeria, l'Algeria, la Tunisia e il Marocco) hanno stabilito, durante il 1964, reiterati contatti con la Comunità Economica Europea allo scopo di esaminare le condizioni più opportune per un loro eventuale ingresso nell'Organizzazione.

Per quanto si riferisce poi alle conferenze a livello mondiale, due ne vanno segnalate in modo specifico nel 1964: la Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo riunitasi nel marzo a Ginevra e l'Assemblea dei Governatori del Fondo Monetario Internazionale riunitasi in settembre a Tokyo in coincidenza con la Conferenza della Banca Mondiale. In queste supreme assise economico-finanziarie sono stati affrontati con decisione e con realismo i gravi problemi dei Paesi in via di sviluppo e in particolare dell'Africa; e se le note non sono state sempre liete e i risultati

non sempre rispondenti alle attese dei più diretti interessati, esse hanno non di meno dimostrato quanto stia a cuore di tutti gli organismi ed ambienti responsabili la sorte di tanti popoli ancora vittime del sottosviluppo e quanti sforzi sinceri si vadano compiendo per ovviare ad una così calamitosa situazione.

Tutti — a livello mondiale come a livello continentale, a livello multilaterale come a livello bilaterale — dobbiamo sentirci impegnati in quest'opera di elevazione dell'Africa, che è poi un'opera di elevazione comune.

Conclusioni.

Non vorrei che questa mia esposizione suscitasse una impressione essenzialmente negativa sull'Africa che si affaccia alle soglie del 1965. Sarebbe un grave errore. Anzitutto vanno sottolineati due fatti notevoli: 1) che la maggior parte dei Paesi indipendenti hanno tranquillamente proseguito sulla via dell'evoluzione democratica; 2) che si tratta di un Continente in via di assestamento. Ritengo però che far scomparire le ombre per accentuare le luci, sarebbe un pietoso espediente ed una inutile ipocrisia, soprattutto se si considera che la trasformazione delle basilari strutture politiche, sociali ed economiche di un intero continente, e il consolidamento delle stesse, hanno in ogni tempo e in ogni luogo provocato scompensi, errori, soste inevitabili.

L'indipendenza è breve giorno di festa, ma il crescere indipendenti è lunga stagione e dura scuola di sacrificio per tutti i popoli. Per questo, nonostante le dolorose vicende, alle quali abbiamo accennato, e nonostante i sintomi allarmanti ai quali stiamo per accennare, non penso che il 1964 possa definirsi un anno infausto per l'Africa.

Relazioni italo-africane nel corso del 1964.

L'accenno — fatto poc'anzi — ai rapporti di cooperazione e di solidarietà bilaterale mi porta automaticamente a tracciare una fugacissima sintesi di quelle che sono state le relazioni italo-africane nel corso dell'anno passato.

Ciò che, in via preliminare, possiamo subito affermare, senza ombra di dubbio, è che le relazioni politico-diplomatiche con tutti gli Stati africani hanno continuato, nel 1964, ad essere improntate alla massima fiducia, cordialità ed amicizia.

Unica ombra, su questo chiaro ed incoraggiante sfondo, quella delle espropriazioni operate dal Governo tunisino ai danni delle collettività straniere e che ha colpito circa un migliaio di famiglie di piccoli proprietari, fittavoli e mezzadri italiani, quindi di autentici agricoltori e non di grandi concessionari o di sfruttatori che avessero potuto lontanamente richiamare le concezioni d'un colonialismo deteriore. Gente, al contrario, che della Tunisia aveva, con profondo senso di lealtà e di amore, fatto una seconda patria, onorandola con umile, costante, silenzioso lavoro; lavoro che, di generazione in generazione, aveva riscattato terre spesso ingrate, contribuendo così alla messa a valore del Paese, nel quadro dell'economia tunisina.

A questi nostri compatrioti che riportano in Patria solo il bagaglio delle

loro amarezze va oggi il nostro pensiero più affettuoso e la promessa dell'appoggio più fraterno per un loro rapido reinserimento tra le forze attive e produttive di un'Italia che sempre, durante la lunga lontananza, è stata in cima ai loro pensieri.

Questa dolorosa vicenda resta tuttavia, come dicevo, il solo punto negativo che, nel corso del 1964, può registrarsi nei rapporti italo-africani.

A proposito dei quali mi piace innanzitutto ricordare l'intenso scambio di visite che hanno portato statisti africani, uomini di governo, missioni economiche e di studio nel nostro Paese e viceversa.

Mi torna in mente in questo momento, il fruttuoso viaggio che l'attuale Capo dello Stato italiano Giuseppe Saragat, compì nella sua veste di Ministro degli Esteri, in Egitto, nell'aprile scorso al fine di esaminare col Presidente Nasser e coi suoi collaboratori gli aspetti della diffusa ed amichevole collaborazione tra i due Paesi e i problemi della collettività italiana ancora residente nel territorio della RAU; e mi tornano altresì in mente le visite recentissime rese al nostro Paese dal Presidente della Repubblica di Zambia (già Rhodesia del Nord) Kenneth Kaunda, e del Primo Ministro congolese Moisé Ciombé.

La decisione del Presidente Kaunda di stabilire contatti diretti col Governo e cogli ambienti economici italiani a due settimane soltanto dall'accessione del suo Paese all'indipendenza (24 ottobre 1964) è un atto di simpatia e di fiducia molto significativo ed importante. Non bisogna infatti dimenticare che la Zambia vanta, tra l'altro, enormi ricchezze minerarie (essa è il secondo Paese del mondo, dopo gli Stati Uniti, per la produzione del rame), sicchè un consistente apporto di ingegneri, di medici, di personale specializzato italiano sarebbe accolto con grande favore nel nuovo Stato africano.

Lo stesso desiderio d'una partecipazione italiana allo sviluppo industriale e alla creazione delle infrastrutture del Congo è stato manifestato — con immediata rispondenza — dal Primo Ministro Ciombé. Nonostante tutti i suoi travagli interni, il Congo resta sempre un immenso territorio dal potenziale economico gigantesco e dalle prospettive interessanti. Con questo Paese il Governo italiano aveva, d'altra parte, stipulato già, nel maggio 1964, un accordo di cooperazione economica contemplante anche la concessione di un prestito di 5 milioni di dollari.

Sempre nel corso del 1964 sono stati perfezionati accordi di cooperazione economica e tecnica con le Repubbliche del Ciad (4 giugno) e del Mali (13 giugno) e un accordo commerciale e di cooperazione economica e tecnica col Madagascar (1 luglio). L'interscambio commerciale tra Italia ed Africa — che già alla fine del 1963 aveva mostrato confortanti progressi segnando 229 miliardi di lire alle esportazioni e 320 miliardi alle importazioni — ha fatto registrare nel 1964 un progressivo graduale incremento (i dati dei primi dieci mesi portano 188,3 miliardi alle esportazioni e 259,6 alle importazioni).

Ciò deve attribuirsi anche alle numerose missioni che si sono portate in molti Paesi africani, seguendo gli itinerari e le impostazioni già indicati dall'Istituto Italiano per l'Africa nelle sue prime ricognizioni economiche e di studio.

Ci sembra interessante segnalare, inoltre, come, grazie allo spirito di iniziativa di grandi gruppi industriali paragonati e di imprenditori ed operatori privati, e grazie anche alle nuove occasioni che l'associazione alla CEE di un gran numero di Paesi africani oggi ci offrono in vaste aree di quel Continente prima del tutto precluseci, il lavoro e la tecnica italiani abbiano potuto conquistare nuove e incoraggianti posizioni. Basti pensare a tutti i Paesi di lingua francese dell'Africa Occidentale, fino a ieri dominio riservato della Francia, dove oggi imprese italiane stanno eseguendo lavori di mole spesso considerevole. Citerò, a titolo esemplificativo, la ferrovia trans-camerunese (primo lotto per 12,5 miliardi), i lavori stradali e portuali nella Costa d'Avorio (12,5 miliardi), quelli nell'Alto Volta, nel Mali, nel Niger, nel Madagascar.

Sempre di primaria importanza l'attività italiana in questo settore come in quello degli impianti industriali e delle opere di bonifica agraria nei Paesi di lingua inglese (Nigeria, Ghana, Sierra Leone, Liberia, Chenia, Uganda, Tanganica) e inoltre nel Marocco, in Algeria, in Tunisia, nella RAU, in Libia, in Etiopia, nel Congo, nel Burundi ecc. Ultima prestigiosa affermazione nel campo dei grandi sbarramenti idroelettrici (che già ci vedevano impegnati nel 1964 nel Sudan e nel Ghana) è stata l'aggiudicazione della gigantesca diga di Kainji sul Niger, nella Federazione della Nigeria, con relativa costruzione di una centrale, di due chiuse, di un bacino e di un canale di navigazione, di un villaggio e di una strada di collegamento; il tutto per un ammontare di circa 62 miliardi di lire.

Anche nel settore creditizio il 1964 ha visto un incremento nella partecipazione di grandi istituti di credito italiani alla creazione di organismi bancari in vari Paesi africani.

Da segnalare ancora la collaborazione attiva dell'Italia nel campo dei traffici aerei. Dopo l'istituzione negli anni precedenti della linea diretta Roma-Nigeria-Ghana ad opera dell'Alitalia, la stessa Alitalia ha effettuato nel giugno 1964 il volo inaugurale della nuova linea diretta Roma-Addis Abeba, servita da reattori DC-8; e nel luglio successivo ha sottoscritto col governo somalo un accordo per la costituzione delle Linee Aeree Somale, che assicureranno i servizi interni e con Aden.

In conclusione si può affermare che i rapporti tra Italia e Paesi africani si sono andati consolidando, anche su un piano di stima e di simpatia reciproche durante il decorso anno; e un siffatto stato di cose rappresenta qualcosa di più che un augurio e una speranza per il 1965.

Il nostro Paese e l'Africa sono impegnati su un terreno di collaborazione effettiva, alla quale la presenza dei nostri imprenditori, operatori economici, professionisti, tecnici, concessionari, maestranze specializzate, conferi-

scono una base di elevato prestigio materiale e morale. Se il numero complessivo delle nostre collettività si è andato riducendo — soprattutto per i noti orientamenti nazionalistici dei Paesi dell'Africa mediterranea — il valore qualitativo di tali collettività si è andato via via accrescendo e ci ha assicurato credito e rinomanza sempre maggiori.

Sta ora a noi, sta in primo luogo agli uomini di Governo italiani corrispondere con una convinta politica africana alle aspettative di questo Continente pieno di energie vergini, ma curvo sotto il peso di tanti assillanti problemi e di tanti incombenti bisogni. Un sostanzioso apporto all'edificazione di questa nuova Africa potrebbe conferirci in un prossimo domani una posizione di privilegio ed assicurare a noi e a quei popoli amici reciproci vantaggi sul piano economico e sul piano politico e sociale.

Auguriamoci che questo 1965 sia un anno di buona semina e che al termine di esso si possa godere, in fraterna comunione di spiriti, la gioia di un confortante raccolto.

RESUMÉ

C'est un bilan des événements et des aspects qui caractérisèrent l'année 1964 en Afrique, bilan auquel s'accompagne un commentaire critique des événements et un aperçu des perspectives futures. Après avoir parlé des indépendances écloses pendant l'année, l'Auteur analyse les faits les plus significatifs sur le plan des rapports intercontinentaux et internationaux (VI Congrès de la Solidarité Afro-Asiatique, II Conférence des Pays non alignés, problème du Congo, activité du Communisme en Afrique et en particulier du Communisme chinois) et de l'évolution politique et constitutionnelle des différents Pays africains, ainsi que les initiatives à niveau régional, interrégional, continental, intercontinental et mondial visant à favoriser la coopération et le développement économique et social en Afrique. La dernière partie de ce panorama est dédiée en particulier aux rapports italo-africains dans les différents secteurs et aux favorables perspectives qui s'ouvrent à l'Italie, au début du 1965, dans ce continent ami.

SUMMARY

The Author reviews the events and the aspects characterizing 1964 in Africa and, after having submitted them to thorough criticism, tries to discern the probable future developments. Starting from the new independencies born during 1964, the Author analyses the more significant events in the domain of intercontinental and international relations (6th Congress of Afro-Asiatic Solidarity, 2nd Conference of Non-Aligned Countries, Congo's problem, Communist activity in Africa, with special reference to Chinese Communism), the political and constitutional developments in each African country and the initiatives taken at a regional, inter-regional, continental and universal level, aiming to promote a better co-operation and a more suitable economic and social development in Africa. The review ends with a survey of Italo-African relations in the different fields and of 1965's prospects spreading out before Italy in the friendly Continent Africa.